


 Il conflitto in Iraq

# La battaglia finale per strappare Mosul all'Isis: nella città vecchia civili in trappola

di **Lorenzo Cremonesi**

**È** ben noto che in guerra molto difficilmente i programmi vengono rispettati. Così, non è strano che solo adesso il premier iracheno Haider al Abadi da Bagdad sia in grado di annunciare con mesi di ritardo «l'avvio delle operazioni finali contro Isis per liberare i quartieri occidentali di Mosul». Ci sono progressi sul terreno. Le sue avanguardie hanno raggiunto il villaggio di Zakrutiya, 5 chilometri a Sud dell'aeroporto. L'aviazione lancia migliaia di volantini invitando la popolazione a restare in casa. Però a ottobre, in concomitanza dell'offensiva contro questa che è la seconda città dell'Iraq e capitale del Califfato nel Paese, ancora Abadi aveva ripetuto che la battaglia non sarebbe durata «oltre il 31 dicembre 2016».

Ma già poche settimane dopo, con il meglio delle sue forze dispiegate a Sud di Mosul e le unità curde nel Nord, era stato evidente che lo scontro sarebbe stato duro e destinato a protrarsi nel tempo. In novembre i comandi Usa, che coordinano i bombardamenti aerei della coalizione internazionale e dispongono di oltre 5 mila soldati americani sul campo, suggerivano che le operazioni sarebbero durate «sino all'estate 2017». Vedere per credere: solo a metà dicembre i quartieri a Est del Tigri sono stati finalmente dichiarati «bonificati» dai nidi di resistenza jihadisti. Ma il peggio deve ancora venire. Non è un mistero infatti che oltre 5 mila tra i più fanatici jihadisti pronti a tutto siano trincerati tra i vicoli, il mercato coperto, i cortili stretti, la rete di tunnel, bunker, le moschee antiche nel cuore della città medioevale. Impossibile accedervi con carri armati e blindati. Le truppe sono costrette ad avanzare a piedi. I comandi di Bagdad assieme a quelli curdi censurano

l'entità delle loro perdite. Si sa però che sono già migliaia, probabilmente ben più numerose degli stimati mille morti di Isis.

Il problema maggiore restano tuttavia i civili rimasti nelle case in centro città. Si valuta possano essere oltre 800 mila. Onu e organizzazioni umanitarie internazionali in ottobre avevano messo in allarme su un possibile esodo di massa. Ma non è avvenuto. Pare che in alcuni casi Isis abbia bloccato i loro movimenti per farne «scudi umani». Ora emerge una realtà più complessa. Sembra che tanti sunniti abbiano più timore dei combattenti curdi e soprattutto delle milizie sciite inquadrati nell'esercito iracheno che non delle brutalità di Isis. Era già avvenuto negli ultimi due anni nelle città sunnite di Falluja, Ramadi, Tikrit, dove pare che la popolazione civile sia stata duramente abusata dai soldati sciiti, spalleggiati dai volontari inviati dall'Iran. Ora alcuni video mostrerebbero esecuzioni a sangue freddo di giovani sunniti nelle strade di Mosul appena liberate da parte di militari iracheni. Human Rights Watch denuncia «l'inutile distruzione» di quasi 400 abitazioni sunnite in tre o quattro villaggi a Sud di Mosul. Sino a quando la minoranza sunnita non sarà integrata con la maggioranza sciita, Isis è destinato a trovare forti sostegni in Iraq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

